

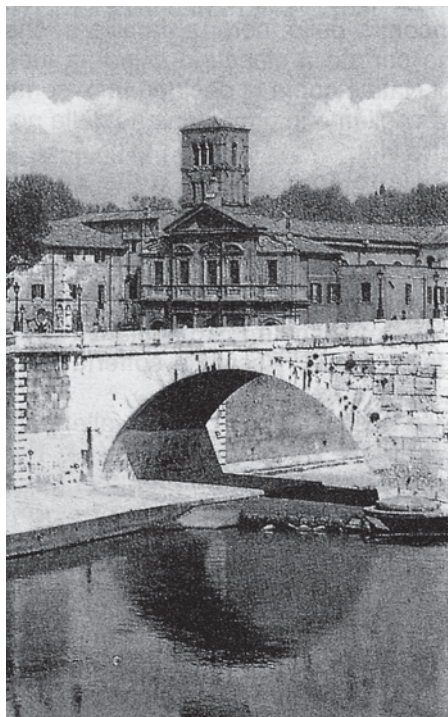
Inserto redazionale n. 3  
 Centro Regionale Ofs Min. Lazio  
 a Il Cantico  
 Marzo 2008

# TERZIARI francescani

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

## QUESTIONE DI IDENTITÀ DA RECUPERARE

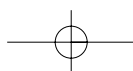
Care consorelle e confratelli, continuando sul tema della nostra identità da recuperare e sul nostro ineludibile punto di riferimento alla famiglia francescana, caratterizzata da spirito di fraternità e minorità, continuiamo a riflettere insieme sull'urgenza di aderire alla logica nuova portata da Gesù nella storia umana, logica che trova la sua radice, attraverso il Battesimo, nell'aderire alla volontà del Padre, nella qualità di figli e, in quanto tali, fratelli. Su questa strada occorre essere disponibili e attenti all'ascolto per dire "sì" ad un disegno che non sempre ci è chiaro, ma al quale bisogna essere fedeli, apprendendo a leggere circostanze e situazioni alla luce e nell'ascolto della Parola, nella preghiera, con animo disposto alla accoglienza e alla condivisione: non c'è altra strada che questa, la strada dell'amore. Sappiamo infatti che la nostra influenza arriva solamente là dove arriva il nostro amore; ovvero se non riusciamo a costruire rapporti e relazioni reciprocamente influenti vuol dire che da una o da entrambe le parti c'è poco amore. Può accadere, nella esigenza di relazionarci, che ci si senta buoni e tolleranti rispetto ad altri, oppure assecondando un modo di pensare positivo piuttosto tipico della nostra società, che si vedano gli altri buoni, simpatici, alieni da malizia e da cattive intenzioni. Nell'uno e nell'altro caso c'è il rischio di una visione alterata della realtà e dell'uomo. Ci viene in aiuto, a tal proposito, un grande umanista che così scrive nella sua opera "De hominis dignitate": "Non ti facemmo né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché tu stesso, quasi libero e sovrano artefice del tuo destino, ti scolpisci in quella forma che avrai



preferita". Pico della Mirandola, riecheggiando in parte il Deuteronomio (30/15-20), ci presenta così Dio che parla all'uomo, e pare compiacersi Egli stesso per la dignità nuova concessa all'ultima creatura... Una simile concezione, che vede l'uomo capace di ogni possibilità, di ogni determinazione e sviluppo, che presenta nella libertà il segno distintivo dell'uomo non era e non è ancora oggi concepibile senza l'esperienza cristiana, senza la parola nuova del Vangelo. Una esaltazione dell'uomo così alta non è conosciuta dal mondo pagano, che per la sua natura medesima doveva approdare ad una visione pessimistica della vita. Con questo criterio autodeterminante viene posta la decisione nelle mani dell'uomo e della sua libertà, nonché tutelata l'autenticità di una scelta che può essere motivo di crescita umana, spirituale e sociale per quanti consapevolmente vi siano coinvolti, o anche motivo di decadimento. Certamente si richiede un corag-

gio non comune e la disponibilità a pagare dei costi, primo fra tutti quello di non mentire a se stessi e agli altri. Il coraggio di essere se stessi che è, come scrive Seneca nelle "Lettere a Lucilio", tra le cose più difficili della vita. Inoltre un rapporto radicato nella sincerità non nasconde le diversità, ma certamente smussa le angolosità reciproche, agevola le occasioni di contatto e confronto tra i diversi, senza turbare e togliere la coscienza della propria identità anche sociale e nazionale. Oggi, in tempi di comunicazione globale e di grandi movimenti di popoli dall'Est verso l'Ovest, dal Sud verso il Nord del mondo, abbiamo ancor più la possibilità di riconoscere tutti appartenenti ad un'unica famiglia, la famiglia umana e, per chi ha fede, alla famiglia dei figli di Dio. In questa dimensione nuova non parliamo più di tolleranza, ma di accoglienza, quale nota positiva più rilevante della nostra epoca. Già fin dal 1946/48, in Italia si volle sancire, nella Costituzione repubblicana - democratica il principio di uguaglianza di tutti con l'art. 3, mentre con l'art. 6 si puntualizzavano le norme per tutelare le minoranze linguistiche. E noi sappiamo dalla storia che l'Italia è il paese più ricco di minoranze. Tra queste minoranze, vogliamo volgere la nostra attenzione, nella prossima puntata, a quella degli zingari, sia perché sono i più diversi e i più minoritari, sia perché particolarmente interessanti per tradizioni, lingua, cultura, originalità. Sentiamo di non poter prescindere dalla presenza in mezzo a noi di questo popolo antichissimo, che col suo connaturale nomadismo ha pur qualcosa da dire e da dare alla nostra sofisticata società occidentale. Da esso noi possiamo acquisire una maggiore coscienza della nostra comune e tuttavia differenziata umanità.

*Marianna Cajazzo*



## CARITÀ. IL DONO DELL'AMORE

### 2. S. Francesco, l'innamorato di Dio - Sintesi

Dalla Parafraresi al Padre Nostro di S. Francesco d'Assisi: *"Santissimo Padre nostro: Creatore, Redentore, Consolatore e Salvatore nostro, che sei nei cieli: negli Angeli e nei Santi, illuminandoli a conoscere che tu, Signore, sei la luce; infiammandoli ad amare, perché tu, Signore, sei amore; inabitando in essi, pienezza della loro gioia, poiché tu, Signore sei il sommo bene, eterno, dal quale viene ogni bene, senza il quale non vi è alcun bene... Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore. E con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo al servizio del tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e compatendoli nei mali e non recando offesa a nessuno"* (FF 266-267-270).

#### Un amore totale

In questa preghiera, frutto delle riflessioni di Francesco sul Padre Nostro, appare evidente la sua profonda percezione dell'infinito amore che Dio ha per gli uomini, amore al quale non si può non rispondere che ricambiandolo con tutti noi stessi e con l'imperativo di una restituzione dilatata nella quale sia coinvolto anche il nostro prossimo: *"trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore"*. Ed è nel mistero dell'Incarnazione che Francesco vede il capolavoro dell'amore di Dio: nel Figlio di Dio fatto carne, l'uomo trova la motivazione del proprio essere: *"creato e formato a immagine del suo Figlio diletto, secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito"* (FF 153). Anche se ci è difficile capire come, tuttavia facendo noi parte del corpo mistico di Cristo, anzi essendo il "suo corpo", come dice S. Paolo ai Corinti (1 Cor 12, 12-13), siamo certi di essere destinati come lui ad una resurrezione di vita. Da ciò appare chiaro che il cercar di diventare una cosa sola con lui, il *"rivestirsi di lui"*, come l'Apostolo scrive ai Romani, sia la cosa più bella e più importante che l'uomo possa attuare nella sua vita (13, 14).

#### Francesco scopre l'amore di Dio

La scoperta dell'amore di Dio ha veramente folgorato Francesco fin dall'inizio della sua conversione, portandolo, per amore, a conformarsi totalmente a Cristo. E quindi: ecco il bacio al lebbroso, fratello di

Cristo e sua immagine sofferente; ecco la sua visione a Spoleto, che gli pone il dilemma se gli sia più utile seguire il servo o il padrone (cfr FF 557), portandolo alla scelta radicale della fede e all'abbandono definitivo dei suoi sogni di gloria terrena; ecco la sua spoliatura davanti al Vescovo e ai Consoli di Assisi che lo induce a ricusare il padre terreno, per considerare padre suo solo il Padre che è nei cieli. Anche la sua scelta di povertà nasce da una semplice motivazione: imitare Cristo che, per amore, si è fatto povero. In Francesco, come in Gesù, non c'è disprezzo, né disistima, né indifferenza per i beni della terra, che anzi considera come dono amorevole di Dio per gli uomini e come tale, destinati a pari diritto a tutti gli uomini, figli dello stesso amore. Dalla sua scelta di povertà personale, scopre poi che cos'è la fraternità e getta i semi per una vera giustizia sociale, semi che hanno fruttificato nel tempo.

Alla sua sequela, i francescani secolari fin dai primi secoli hanno saputo abbracciare con ardore la povertà, facendosi prossimo a tutti i bisognosi, innestando nel loro tempo i principi di una nuova civiltà nella coerenza e fecondità evangelica.

#### Forza e Mistero dell'Incarnazione

Gesù è sceso in questo mondo *"non per essere servito ma per servire e dare la vita in riscatto"* (Mc 10, 45). Riflettendo sull'umiltà di Cristo, Francesco si scioglieva in una commozione profonda. Ne sono prova le *Lodi di Dio Altissimo* (FF 261), le preghiere *"Onnipotente, Altissimo"* (FF 265) e *"Absorbeat"* (FF 277), ed il *Cantico delle Creature*. È mirabile anche come Francesco sappia passare con tutta naturalezza dall'estasi della preghiera all'azione quotidiana: in lui l'ardore della preghiera amorosa a Dio si trasforma in ardore di carità verso il fratello, al quale dà in ogni momento tutto quello che ha, dal pane, al mantello, a tutto se stesso. Come Gesù, anche lui vuole servire il suo prossimo, assumerne su di sé le sofferenze, i problemi, la vita stessa, come fossero propri.

#### Amore e minorità

Gesù nell'Ultima Cena dimostra coi fatti di essere venuto a servire: lava perciò i piedi ai suoi discepoli. Anche Francesco si fa infimo fra i suoi fratelli. E ne fa la legge fondamentale della vita di fraternità. E' tale la sua umiltà che dice di voler essere soggetto anche *"agli animali e alle fiere"* (FF 258).

Gesù, incarnandosi, accetta ogni sorta di umiliazione, fino all'annichilimento supremo della sua obbedienza al Padre tramite l'obbedienza ai suoi carnefici. La sua stessa resurrezione avviene nel silenzio e nel buio della notte.

Francesco, l'“alter Christus”, sceglie per sé e per i suoi la connotazione di “minori”, per diventare presso gli uomini del suo tempo la voce di chi non ha voce né diritti. La sua scelta, per amore, della povertà è garanzia di quello spirito di fraternità e di servizio, di cui si fa evangelizzatore.

Oggi sentirsi “minori” può significare - quali costruttori di giustizia e di pace - essere controcorrente rispetto ai valori dominanti; valori spesso contrari alla legge naturale, che è poi in definitiva la legge di Dio. A livello quotidiano essere “minori” può anche voler dire mantenere un atteggiamento di pace di fronte alle scorrettezze altrui nei piccoli problemi quotidiani, come ad es. nel traffico, nel commercio, negli uffici, nello sport, ecc. Controllarsi, dunque e saper perdere, da non confondersi certo col buonismo, tacendo o minimizzando la verità... Occorre, infatti, sempre onorare la verità, testimoniandola con chiarezza fino a rimetterci la vita, se necessario. La minorità di Francesco lo pone in condizione di libertà, per poter parlare a tutti proclamando dove risiede la vera dignità dell'uomo.

### Amore e restituzione

Francesco sente in sé un prorompente bisogno di restituzione: egli non può trattenere per sé quanto ha ricevuto e brama servire a tutti le “*fragranti parole*” del Signore Gesù. La preghiera di lode e di rendimento di grazie diventa anima e attitudine di vita concreta del suo operare verso il prossimo. I doni ricevuti ci sono dati da Dio per riversarli nei fratelli, facendoli fruttare al meglio, come ci è spiegato nella Parabola dei Talenti.

Quest'attitudine alla restituzione trova il suo spazio di attuazione sia in seno alle nostre Fraternità che nel mondo esterno, dando anche ad altri l'opportunità di formazione alla preghiera e di evangelizzazione, e creando occasioni di carità sociale mediante una presenza discreta ed efficace nelle strutture laicali ed ecclesiali esistenti.

### Accoglienza e con-passione

La parola compassione ha il significato di “*patire con*”, cioè di farsi carico dei patimenti altrui come se fossero propri.

Nella parafrasi del Padre Nostro S. Francesco dice: “...*affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e dei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a*

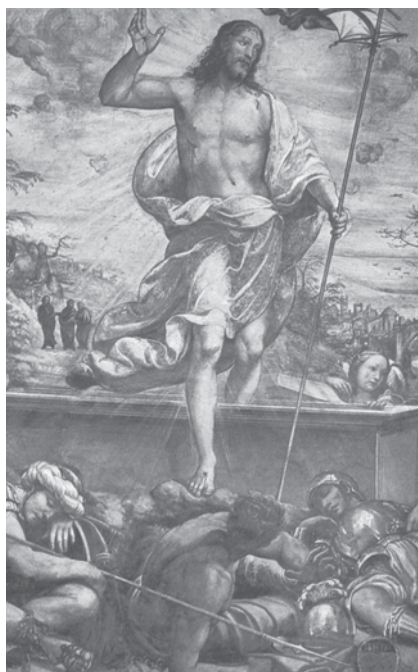
nessuno” (FF 270) e più avanti: “*Signore, fa che pienamente perdoniamo sicché per amor tuo, amiamo veramente i nemici e devotamente intercediamo presso di te non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti*” (FF 273).

Riflettiamo su quell’“impegnandoci in te”, per constatare che l'amore di Cristo, ricevuto e dato da Francesco è così perfetto da far diventare l'impegno, un solo atto di Cristo e suo nello stesso tempo. Per questo la passione di Cristo diventa la passione di Francesco, che ha voluto provare nella sua carne le sofferenze di Gesù sulla croce, perché l'amore tende a rendere simili all'amato. Egli innalza a Gesù Cristo questa preghiera: “*O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi facci, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori*” (FF 1919). Le stigmate del corpo e dello spirito sono chieste da Francesco per con-patire di amore con Cristo.

Giunto a tale perfezione d'amore con Dio, certamente questa sua perfezione d'amore Francesco l'ha vissuta anche con il prossimo. Infatti, pur vivendo in una società che aveva un gran bisogno di essere “ricostruita”, notiamo che Francesco non entra mai in polemica con nessuno, né biasima, né critica, ma si accontenta di dare la sua testimonianza di vita da vero “minore”.

Questo suo atteggiamento di pace ha lasciato un segno indelebile nella storia, ancora e sempre attuale e significativo non solo per noi, ma per gli uomini di tutte le razze, culture e religioni.

*Grazia Chatel*



## Pasqua di Resurrezione

*Il Signore Risorto  
ha sconfitto la sua  
e la nostra morte  
ed ha aperto un varco  
alla vita.*

*Il Consiglio Regionale Ofs  
augura a tutti i fratelli e a tutte  
le sorelle di sperimentare  
la forza e la gioia della  
Pasqua!*

## IDENTITÀ E RELAZIONE: IL MONDO DEGLI ZINGARI

### SUI ROM

Ho camminato, camminato  
per lunghe strade  
Ho incontrato Zingari felici  
Oh Rom! Da dove venite  
Con le tende e i bimbi affamati?  
Oh Rom! Oh ragazzi!

Gli zingari: li incontriamo un po' dappertutto sulle nostre strade, e il più delle volte, o per paura o per pregiudizio o per istintivo rifiuto cerchiamo di evitarli, anche noi cristiani. Certamente sulla loro storia, affatto spregevole, pesano anche comportamenti strani, un po' misteriosi, non comprensibili, né facilmente accettabili dai nostri contesti culturali, che li vorrebbero inquadrati in schemi e costumi da cui essi sono lontani, come per un dna diverso. Poiché conoscenza e amore hanno il carattere della reciprocità, e noi come francescani siamo chiamati in prima persona a relazionarci su questo binario, cerchiamo qui di aprirci alla comprensione e alla conoscenza di questa minoranza che ci vive accanto. Se guardiamo alla loro storia, per quel poco che riusciamo a sapere attraverso documenti prodotti da altri, molti aspetti presentano caratteri leggendari, con pochi elementi di certezza.... D'altronde si percepisce facilmente che la loro vita è caratterizzata per "lo stil e lo spirito di un insieme culturale, ovvero per un modo di essere, piuttosto che per un modo di fare". Vale a dire che essi, pur vivendo sparsi in tante parti del mondo, sono uniti da una forma di intimità sociale e culturale, che nessuno, tantomeno la nostra sofisticata e "avanzata" società, può mortificare o svilire. Anzi studi e pubblicazioni recenti mirano a sensibilizzare amministrazioni nazionali, regionali e locali, nonché i cittadini tutti, affinché nei riguardi delle popolazioni zingare possa determinarsi una riflessione più seria e un conseguente desiderio di relazione

e di conoscenza, essendo essi un popolo quasi "costituzionalmente nomade". Ai fini di una tale accoglienza è inutile richiamare qui, a noi francescani, la nostra Regola, che ci vuole "pellegrini e forestieri in questo mondo" cioè a dire proclivi ad una forma di "nomadismo spirituale" che, se certo non può acquisire le modalità di vita degli zingari, presuppone apertura a relazionarci con tutti senza esclusioni o riserve mentali, nella convinzione che è il Signore stesso a condurci là dove mai saremmo andati per nostra



*Presso la Madonna del Divino Amore, una cappella a cielo aperto per ricordare i 500.000 zingari vittime del genocidio nazista.*

scelta. Ed è sempre il nostro essere e sentirci pellegrini che presuppone la disponibilità ad un "continuo andare", sempre oltre e più lontano, ogni qual volta pressioni di carattere morale, psicologico, ambientale, culturale o politico tentano di catturare la nostra libertà di figli di Dio. Sappiamo infatti che il nomadismo degli zingari e le loro continue migrazioni hanno radice nelle misure di espulsione e di bando, e nelle pressioni per trasformarli in popoli sedentari, "evoluti e civili", come noi; magari che "malinconicamente ci somigliano", per concludere poi, da parte nostra, che il dialogo è possibile. Orbene se è vero che i cambiamenti politici e di frontiere hanno spesso destabilizzato gruppi di zingari e agevolato i loro spostamenti, è altrettanto vero che altre ragioni li hanno spinti a viaggiare: la possibilità di incontrarsi e di mantenere legami tra coloro che sentono di appartenere ad un

certo insieme, il gusto del viaggio in sé e dell'indipendenza che esso consente, l'opportunità di partecipare alle grandi fiere e ai pellegrinaggi, in particolare a quelli verso Roma e verso San Giacomo di Compostela. Vediamo dunque che per questo popolo esiste un nomadismo strutturale legato ad una forma di organizzazione sociale ed economica e al desiderio di viaggiare, ed un nomadismo congiunturale, legato ad avvenimenti esterni, quali la esclusione o la reclusione, che parimenti ha avuto, attraverso i secoli, lo sbocco nel movimento. Accanto all'andare è caratteristica degli zingari lo "stare ai margini" della società e anche della chiesa, quasi che il loro vagare li tenga lontani dall'entrare e dallo "stare in un giro" che potrebbe coinvolgerli o ridurli a bene di consumo. È appunto questa esigenza di vivere con naturalezza nella precarietà e nella provvisorietà che, mutatis mutandis, ha i caratteri di una autentica "itineranza", che non può lasciare indifferenti noi francescani e ci vede coinvolti in un comune cammino insieme a tutti coloro, pochi o molti, che, assetati e affamati di assoluto, conducono una pur personale ricerca con cuore semplice ed innocente; e che custodiscono gelosamente dentro di sé una intimità di stupore, di meraviglia, di gioia, ogni qual volta il contatto col vero, col bello, col buono, attraverso persone che mai si era pensato di incontrare e conoscere, agevola i voli dello spirito e consente di riconoscere nelle creature il loro Creatore. Non credo possa essere frutto della sola immaginazione il pensare che l'innocente Rom, riportato in testa a questa riflessione, un giorno riguardi anche tutti gli uomini, quando stanchi e a mani vuote termineremo il cammino: ci piacerà accorgerci che a "camminare per lunghe strade, felici e affamati", accanto ai nomadi-zingari c'eravamo anche tanti altri nomadi di Dio (o nomadi dello spirito).

*Marianna Cajazzo*